



quotidiano comunista - anno XXXVI n. 41

SABATO 18 FEBBRAIO 2006

euro 2 con Alleanza
con Le Monde Diplomatique euro 2,00 in più
in Sicilia con L'isola possibile euro 2,00 in più

il manifesto



Il sesso del reato

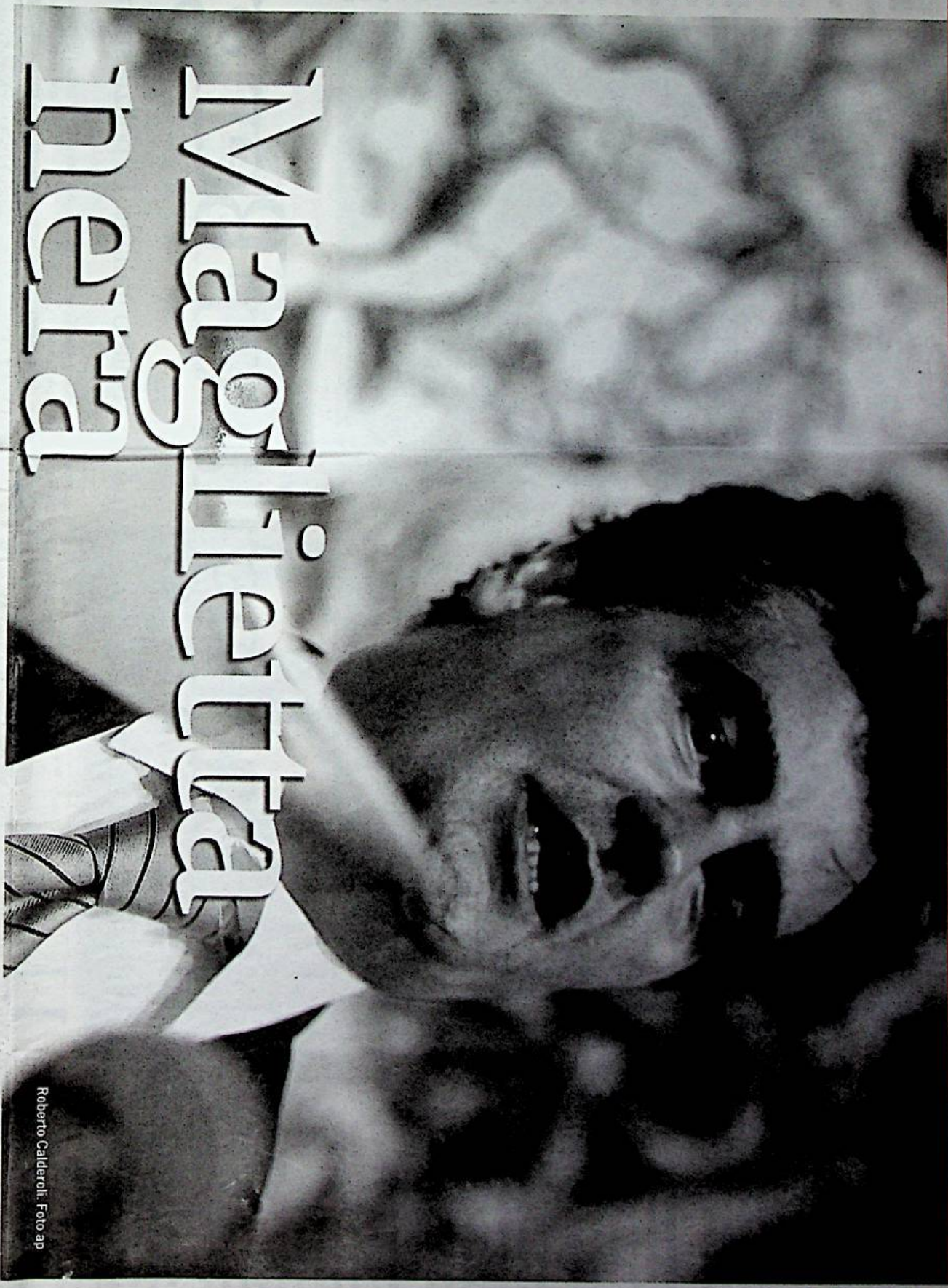
STEFANIA GIORDI

Quale misura applicare per leggere questa sentenza della terza sezione penale della Cassazione (la stessa dell'altrettanto tristemente famosa sentenza che decretò nel '99 che non si può parlare di stupro se l'aggressa indossa i jeans): «è lecito ritenere che siano più lievi i danni che la violenza sessuale provoca in chi ha già avuto rapporti con altri uomini, rispetto a chi non ne ha avuti affatto»? Una ragazza di 14 anni, una bambina che la vita ha fatto crescere troppo in fretta, dipinta dai giudici in ermellino come scaltre, accorta e disponibile, che non solo avrebbe dato il suo consenso, ma avrebbe persino scelto «con avvedutezza» le modalità del rapporto (orale invece che completo), per salvaguardare la propria salute.

Procediamo con ordine. L'uomo, convivente della madre, condannato a tre anni e quattro mesi di reclusione per violenza sessuale, aveva fatto ricorso, ma la corte d'appello di Cagliari gli aveva rifiutato lo sconto di pena chiesto sulla base delle «modalità inatipiche del rapporto», ritenute dai giudici cagliaritari tali da compromettere «l'armonioso sviluppo della sfera sessuale della vittima»; per la Cassazione, invece, «scelte per evitare i rischi per la salute che un diverso rapporto poteva comportare. Un rapporto «pienamente assentito» e senza drammatiche conseguenze per una ragazza già «navighata». E «riprovevole» (bontà loro) la condotta dell'uomo/patrigno che certo ha usato ruolo e potere sulla ragazzina, ma il punto che sta a cuore ai giudici della terza sezione penale è un altro: quella ragazzina, già a 13 anni, aveva avuto «numerosi rapporti sessuali con uomini di ogni età» e al momento dell'«incontro» con l'imputato la sua personalità «dal punto di vista sessuale» era «molto più sviluppata di quanto non ci si può normalmente aspettare» a quell'età.

La misura della Legge - quella contro la violenza sessuale approvata dieci anni fa dopo vent'anni di discussione dentro e fuori il parlamento e le norme successive in materia di pedofilia -, come sempre di fronte a casi come questo pone domande piuttosto che fornire risposte e ammutolisce i contorni del contesto e delle dinamiche. Quel che colpisce, indigna e allarma è la misoginia ammantata di toga di una sentenza che separa una quattordicenne che già conosce il sesso dalla sua condizione di creatura all'inizio della vita - nononostante a dispetto di tutto e tutti. Bollandola come fallata, già consumata senza riparo. Nell'italiano contorto della sentenza traspare con chiarezza la filiazione diretta di quel doppio regime patriarcale che ha sempre amato usare due pesi e due misure per le madri/mogli e per le «altre» che l'Italia postdemocristiana (?) quando serve, tira fuori dalla naftalina. Doppio regime in virtù del quale si concedono attenuanti - e sconti di pena - a un uomo condannato per violenza sessuale perché la vittima non era vergine. D'un colpo, i giudici accorciavano così le distanze da un abuso di autorità e - in barba alla possibile accusa di pedofilia - stabiliscono che la ragazzina non illibata ha meno diritti e meno tutela. Orrendo principio che tara la lievità o la pesantezza dei «segni» lasciati dalla violenza sessuale in base al grado di esperienza sessuale della vittima. Copevole, persino, di aver cercato di tutelare la sua salute evitando un rapporto carnale. L'animale sacrificale sull'altare della sessualità maschile violenta non può stabilire le regole del gioco.

E il tripudio di questa sentenza da parte della Corte di Cassazione, ne rimarca l'orrore e non lo cancella.



Maglietta nera

Calderoli alla fine c'è riuscito. Rimbalzate in Libia, le immagini del ministro che esibisce in tv la t-shirt con la vignetta anti-islamica sortiscono effetti esplosivi. A Bengasi la folla assalta e incendia il consolato italiano, subito

evacuato. La polizia spara: 11 morti. Berlusconi, infuriato, intima all'esponente leghista di dimettersi. Prodi: «È il minimo». E lui, incurante della portata della crisi inscena, se la ride: «Non mi pento affatto»

ALLE PAGINE 2 E 3

ELEZIONI

Alla fine Berlusconi arruola i neofascisti

Dopo il furore, la decisione politica. Il premier promette il coinvolgimento diretto di una lista di Alternativa sociale. E promette posti dentro il partito del cavaliere. Forza Italia

MEDIASET

Confessione di Mills: «Ho coperto Berlusconi»

Pressato dal fisco inglese, l'avvocato David Mills, inventore della società off shore, ha ammesso di aver percepito 600 mila dollari in cambio del suo silenzio sulle operazioni del cavaliere

FILIPPINE

Una colata di fango fa centinaia di vittime

La gigantesca frana, provocata dalle piogge insistenti e dalla deforestazione selvaggia, si è abbattuta sulle capanne di un paese con tremila abitanti. I morti accertati sono oltre 200, 1.500 i dispersi

Sentenza choc della Corte sullo stupro

Se la minorenni è «esperta» lo stupro è meno grave. E' la sconcertante considerazione con cui la Corte di Cassazione ha considerato ammissibili tutte le attenuanti per Marco T., 40 anni, condannato a tre anni e quattro mesi di reclusione per violenza sessuale nei confronti della figlia minorenni della convivente, Valentina, 14 anni appena compiuti, con la quale aveva avuto un rapporto orale. La condotta dell'uomo è stata «riprovevole» ammette la Corte, ma visto che la ragazza aveva «pienamente assentito» al rapporto e «ne aveva scelto le modalità», «è lecito ritenere che già al momento dell'incontro con l'imputato la sua personalità dal punto di vista sessuale fosse molto più sviluppata di

quanto ci si può normalmente aspettare da una ragazza della sua età». Ora la Corte di appello di Cagliari dovrà valutare la possibilità di concedere al patrigno di Valentina uno sconto di pena. Lo sconvolgente giudizio lo redige la terza sezione della Corte di Cassazione, la stessa che siglò nel '99 la sentenza choc in base alla quale non risultava «stranabile» una donna che porta i jeans per l'impossibilità di sfilarli senza la «fattiva collaborazione di chi li indossa». La verginità è un valore sacro, chi non ce l'ha perde anche i diritti. Coro di reazioni sdegnate, dalle forze politiche all'Unicef, fino agli stessi vertici della Corte suprema, che tuonano: «Un'ignominia, verdetto da seppellire».

A PAGINA 5

SCUOLA Leggete bene

PAOLO ANBRUCCIOLI

C'era almeno un punto fermo. L'economia globale imponeva il cambiamento continuo. Una sfida a innovare e ad apprendere, non solo per il medico e l'ingegnere, che dovrebbero aggiornarsi per deontologia, ma per tutti. Tutti dovremmo farlo, giovani e anziani, operai e intellettuali. I ragazzi devono (dovrebbero) studiare per poter competere in un mercato del lavoro dove i matematici indiani e cinesi superano ormai gli americani e i tedeschi. E anche gli adulti non dovrebbero avere paura di rimettersi sui libri. E' la bella idea della formazione continua e dell'economia della conoscenza. Formule? L'ultima relazione della Commissione europea sullo stato di avanzamento del programma «Istruzione e formazione

2010» ci riporta con i piedi per terra. Terra non solo per il medico e l'ingegnere, che percentuale massima accettabile di ragazzi che ha difficoltà nella comprensione di un testo dovrebbe attestarsi sul 15%. In Italia siamo al 24%. E' come se un quarto di questi giovanissimi non capisca cosa legge. Vero peccato sulla formazione degli adulti: solo il 6,8% delle persone tra i 25 e i 64 anni è coinvolto in programmi di apprendimento, contro il 36% della Svezia. E' questa una delle vere emergenze in un paese dove un ragazzo può nascere a Secondigliano, mentre il principe Emanuele Filiberto, pura «nobiltà», ci racconta che ha frequentato un collegio svizzero.

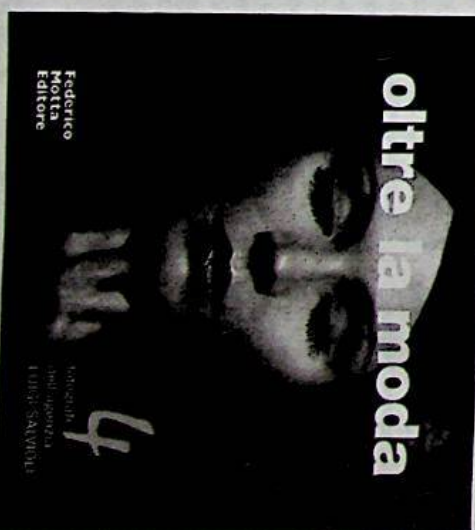
IL MANIFESTO

NO TAV

Grande cortile in Val di Susa

Il movimento contro i grandi sfregi inizia a discutere del proprio futuro

oltre la moda



conferenza di presentazione il 18 febbraio 2006 alle ore 10,00 in Sala a Milano c/o Milano Moda, Piazza VI febbraio



«Con Berlusconi trattato da due anni», parole di Gaetano Saya, il neosciasta leader del nuovo Msi cui il Cavaliere aveva promesso un apparendamento editoriale. Tutto sparito, e dopo aver rinfacciato i gomafissi

del'Unità, Saya sconfitto e inezzoato ha fatto loro dono della vera storia delle trattative. «Quel bugiardo ha raccontato solo belle, ci aveva promesso quattro posti di sottogoverno. Ci saremmo presentati con il



nostro simbolo cavigliato alla Cdl in sei regioni capofila. Ma era Antonietta Caruziata, io candidato al Senato. Nelle altre regioni avrebbe messo gente di sua fiducia nelle nostre liste». Berlusconi non ha smemolato.

L'attacco di al-Qaeda al «maiale»

Ieri, per la prima volta dall'inizio del suo provocatorio show in maglietta, il ministro Calderoli è arrivato agli onori della cronaca firmata al-Qaeda. La sua foto è comparsa in serata su uno dei siti vicini all'organizzazione con la spiegazione: «Foto del ministro (maiale) italiano che ha posato su una maglia un'immagine delle caricature offensive su Maometto».

«Calderoli si dimetta subito»

Contro il ministro leghista Berlusconi chiede anche l'intervento di Bossi. Vertice notturno con Fini a palazzo Chigi

MATTEO MARIROCCI
ROMA

«Non ho niente da dichiarare, ne ho le palle piene: qui il problema non sono le vittime o il governo, qui c'è di mezzo l'Occidente». Raggiunto a casa sua poco prima di mezzanotte il leghista Roberto Calderoli ha spalancato di fronte alle proteste ant-italiane e agli iudici morti di Bengasi. Ha capito di non avere alcuna intenzione di mollare la poltrona da ministro nonostante tutto il mondo politico, tranne i suoi compagni di partito, gli chiedano di dimettersi. «Delle dimissioni chieste da Berlusconi mi importa relativamente: per oggi resto a casa mia, in Padania», dice all'*Adnkronos*. Bossi e Calderoli si sono sentiti ripetutamente. Mentre nello stato maggiore leghista nessuno sa che pesci prendere. Di sicuro non saranno prese decisioni a caldo. Il guardasigilli Castelli si tira indietro: «Io quella maglietta non ce l'ho». Calderoli ha indossato un titolo personale. Mentre il ministro del welfare Maroni si attesta su una linea più dura: «Non si può dar ragione a chi brucia le ambasciate», dice a un commo.

Fiamma nera sotto la camicia azzurra

CENTRODESTRA Accordo tra Berlusconi e il cartello neofascista, con in più l'ospitalità nelle liste forziste

ANDREA COLOMBO
ROMA

Il Cavaliere prova a marciare le distanze e sfodera toni ultimativi: «È stata una sua iniziativa assolutamente personale - dice il presidente del consiglio -, il governo italiano è stato assolutamente chiaro ed è in disaccordo, in disaccordo totale. Calderoli si deve dimettere immediatamente, perché l'Italia rispetta tutti i cartelli».

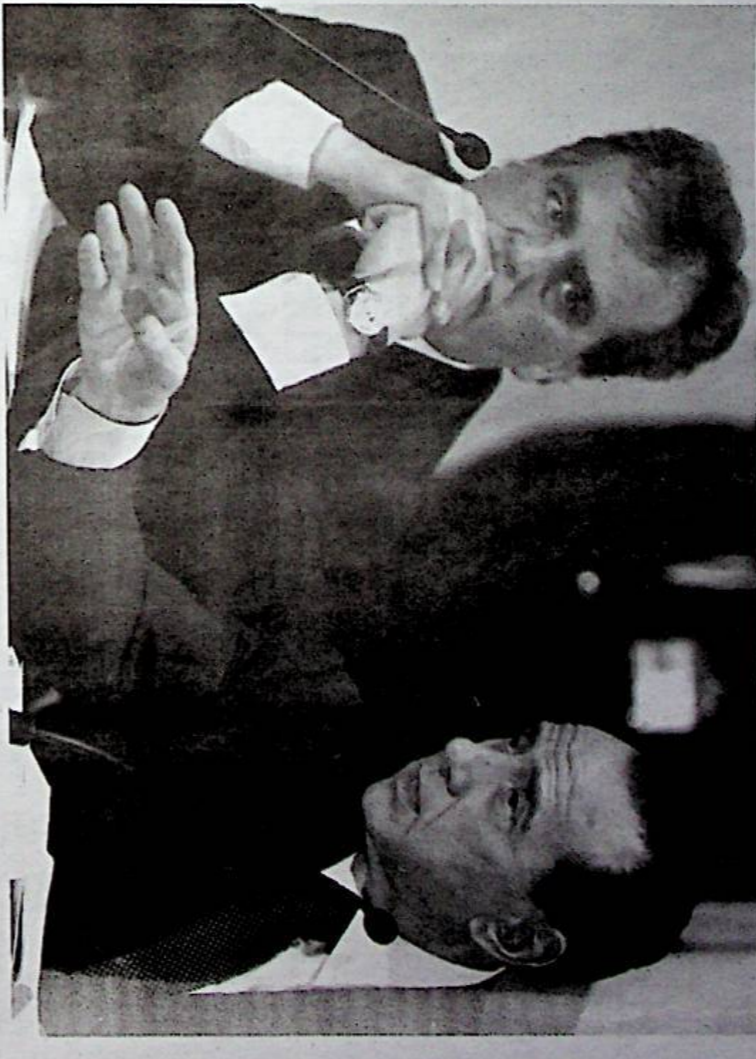
Le polemiche non si fanno attendere. Già nel pomeriggio, a Strasburgo, il gruppo di cui fa parte la Lega (independenza e democrazia) ha annunciato di aver iniziato a valutare l'ipotesione del Carroccio della delegazione parlamentare. Oggetto dello scandalo paragonato alla maglietta del ministro. A proprio il presidente del ministro. A spiegare le motivazioni è direttamente il capogruppo che, non a caso, è il danese Jens Peter Bonde: «Sono un amico della Lega - dice - ma ritengo che non sia questo il momento per certe dichiarazioni e certi comportamenti, ci sono stati attentati ad ambasciate, i soldati occidentali in Iraq che rischiano la vita, tante vittime di violenza. Non è davvero questo il momento e ai nostri deputati non è piaciuto che le vignette siano state riprodotte su una maglietta. Non ci dimentichiamo che il giornale che li ha pubblicati ha espresso il suo rammarico». Spretori, europarlamentare del Carroccio, protesta: «Difendo la libertà di espressione di Calderoli, a un certo punto non siamo più liberi nemmeno di vestirci come vogliamo».

Berlusconi però prova ad andare fino in fondo. Dice di avere già parlato con Umberto Bossi che a suo dire avrebbe già espresso una condanna: «Calderoli è tenuto a dimettersi», ripete. Molto lentamente, anche gli alibati sono allo scoperto. Lorenzo Cesa, segretario Udc, non fa scorti e chiede addirittura l'espulsione dalla coalizione. «Quanto accade dimostra che le iniziative del ministro oltre ad essere vergognose sono anche irresponsabili, e non possono trovare spazio nella Cdl».

L'Unione chiede non solo le dimissioni di Calderoli, che sarebbero il minimo in qualsiasi democrazia, ma anche l'iscrizione del dentista di Bergamo dalle candidature alle prossime



In alto Roberto Calderoli mentre mostra la maglietta con le vignette. Accanto Silvio Berlusconi. Foto ap



refratto anche il suo nome dalle liste, e chiniugge s'intenda di pubblicità sia senza la star il cartello perde d'appealibilità e conseguenti voti. Ecco perché accettiamo lezioni di democrazia da nessuno». Parola di Silvio Berlusconi, che subito dopo la nobile sparata illustra felice, in apposita conferenza stampa, il risultato delle trattative con gli antisemiti dei gruppi conclamatamente fascisti, la Forza nuova di Roberto Fiore e il Fronte nazionale di Adriano Tiglier, sotto l'egida sicura missino democratica di Alessandra Mussolini.

Risultato della «non-trattativa»: i gruppi che sarebbe sbagliato definire neofascisti solo perché, come afferma orgoglioso (e onesto) Tiglier: «A me i neo non piacciono», sono da ieri parzialmente integrati nella Casa delle libertà. I capibastone non figurano nelle liste, tanto per dare un contenuto ai nomi in camicia nera che la pensano esattamente allo stesso modo. «Poco male - commentava alla vigilia gli intimi di Fini - prendono lo 0,07% e ci siamo. Tolti il problema». Altra vera Donna Alessandra sa come si conduce una «non-trattativa». Certo, fa la poltina d'assalto, si produce come sempre in uno show gasteroso, sbandiera le analisi del sangue e delle urine per provare che lei, a differenza di Fini, mai nella vita ha adoperato droghe. Ma in privato rivela ben altro senso della realtà. Sa che il cartello di Alternavta sociale al 2% non ci arriverà mai, pertanto chiede (e ottiene) quattro posti (quelli però garantiti) anche nelle liste azzurre. Il democratico di Arcore acconsente volentieri. Come si a «non concedere almeno il diritto di tribuna» a chi non dovesse raggiungere il 2%? Questione, appunto, di democrazia.

I fascisti, intanto, il diritto di tribuna se lo prendono subito, in televisione, e non è che vedano tanto per il sottile. Dal cavaliere se ne fregano, delle sue simpatie atlantiche pure. Da Matrix Fiore disserta di storia: «Col senno di poi bisogna dire che nel '43-'45 gli angolaneriani non erano dalla parte giusta». Non c'è bisogno di specificare chi fosse dall'altra parte del fronte, quella «giustista». Poco male. I voti non puzzano.

Centri: Carul edizioni INTRA MOENIA - Tel. 081.290988 - 081.5571190

CHITARRA SASSO

NO TAV

Etichette della Val di Susa

In libreria

La cronaca del movimento «No TAV» in Val di Susa. Una lotta in cui non sono in gioco gli interessi della sola comunità della Valle, ma un patrimonio di valori democratici, ambientali ed economici che coinvolgono l'intero Paese.

INTERVISTA Terracina: tocca a Fini opporsi a questi candidati

IAIA VANTAGGIATO
ROMA

«Io alla visita di Gianfranco Fini allo Yad Vashem - e con tanto di kippà - non c'ho mai creduto», Pietro Terracina non è un politico ma ha tutti i numeri per poter parlare - alla vigilia di una tornata elettorale che candida nostalgici, revisionisti e negazionisti - come e meglio di un politico. Classe 1928, deportato ad Auschwitz il 16 ottobre del 1943 insieme ad altri 1022 ebrei romani - «1023, per la verità, perché durante il viaggio nacque anche una bambinina, Mari-cella Perrugia si chiamava» -, liberato dall'Armata Rossa il 27 gennaio del 1945 e con un destino inchiodato per sempre a quella cifra fatata sulla bracciale: 5506.

Terracina, candidature imbarazzanti, non crede? Se la destra ha deciso di candidare questi nomi vuol dire che li considera parte di uno schieramento comune. Voglio dire che, evidentemente, condividono le stesse idee.

Però Fini a Gerusalemme c'è andato. E dopo la svolta di Fiumi ha cercato di sdoganare se stesso, la sua eredità e il suo stesso partito.

Una cosa sono le parole - e finiamo i gesti - un'altra i fatti. Rispetto: io non c'ho mai creduto. Altri però, nella comunità ebraica, hanno fatto. Calcolo politico o ingenuità?

Per noi della diaspora la politica di Israele resta un punto di riferimento e i rapporti diplomatici nonché il riconoscimento diplomatico che noi auspichiamo rimane un punto irrinunciabile. Sarebbe il caso che il leader di An dicesse finalmente qualcosa? Magari. A questo punto Fini deve decidere: che si dichiarhi d'accordo - e a me ya bene perché è

un problema che riguarda la destra e non me - oppure che si opponga all'uso strumentale di queste candidature. Basta che prenda una decisione.

E l'elettorato di destra? Dovrà decidere se Fini è quello che è andato a Gerusalemme oppure è quello che accetta di scendere a patti con gli eredi dei miei aguzzini.

Forza Nuova fa parte di questo nuovo cartello. E dice, con tanto di striscioni esibiti ogni sabato in una delle strade più centrali di Roma, che «l'unico genocidio del XX secolo è l'aborto». Aborto e shoà. Non posso crederci. Due cose così diverse non possono essere paragonate. Da un lato si banalizza la shoà e, dall'altro, si banalizza la tragedia dell'aborto. E' un ulteriore conferma di come stanno le cose.

Altri hanno fatto i picchetti in difesa di Priebke. La dice lunga su come la pensano. Siamo scossando tutto quanto detto sinora. E si stanno rivelando per quello che veramente sono.

Andiamo a votare o no? Ognuno deciderà per sé. Sinistra o destra? Quando si parla di Israele gli estremi finiscono sempre per toccarsi.

Si riferisce alle dichiarazioni di Francesco Caruso? Mi hanno lasciato alibito ma agli attacchi contro di noi sono abituato. La politica è sporca. E gli estremi - contro Israele - rispetto si toccano. Potrebbero mettersi tutti quanti insieme e nessuno si stupirebbe.

Un attacco a tutto tondo, il suo. Dove mette Giuliano Ferrara? Nella destra come nella sinistra ci sono molte anime. Forse troppe. Ferrara è sempre stato sincero ogni qualvolta ha parlato di ebraismo e di Israele. Su tutti gli altri non nutro che dubbi.

E Berlusconi? Per dieci voti in più venderebbe anche l'anima. A me lui non interessa ma soprattutto lo non interessa a lui.